

Il terrorista ferito catturato a Torino

Disposto a confessare solo di essere un br

Interrogato ieri dal magistrato - Cade così ogni dubbio su chi abbia organizzato l'attentato mortale alla guardia

Solidarietà con la vedova Cutugno

Le operaie della Facis: «Hanno colpito anche noi»

Dalla nostra redazione

TORINO — Assemblea contro il terrorismo alla Facis di Corso Emilia. E' una delle tante che si svolgono nelle fabbriche torinesi dal 16 marzo. Ma questa ha un significato un po' particolare. Franca Saviano, la moglie del fante di custodia ucciso mercoledì mattina, lavora qui. E' operaia nel reparto 308, confezione gonfie e struttura. La mostra è straordinaria. Ci saranno 34.000 operai e impiegati, in gran maggioranza donne.

Il processo di rinnovamento democratico. In una riunione dei PSL, Franco del PdUP, parla anche Maurizio Padda, il consigliere dc «azzoppato» dalle BR, nel luglio scorso. L'ultimo intervento è del compagno Dino Santoro, presidente del Consiglio regionale. «E' come se avessimo un processo di rinnovamento democratico».

Dalla nostra redazione

TORINO — Ogni dubbio se ancora ce ne fosse stato) sulla reale paternità del criminale attentato in cui ha perso la vita la guardia carceraria Lorenzo Cutugno è sparito ieri quando il sostituto procuratore Vittorio Corsi si è recato alle Molinette per interrogare Cristoforo Piancone. Il terrorista ferito dalla guardia prima che questa venisse mortalmente colpita da una pallottola al capo, ha dichiarato al magistrato: «Mi considero prigioniero politico militare appartenente alla organizzazione comunista denominata "Brigate rosse"». Non intendo rispondere alle sue domande».



Il 4% della popolazione carceraria

Il tasso di criminalità femminile è stato sempre e ovunque di gran lunga inferiore a quello maschile. Come in Italia, dove i reati compiuti dalle donne sono pari al 4% del totale, tanto che l'ISTAT, a differenza di quanto fa per i detenuti uomini, non elabora statistiche specifiche. Per esempio, sui mestieri e professioni, occupazione o no delle donne prima del carcere.

contro la vita; 342 contro l'incolumità e la libertà individuale; 567 contro la famiglia, la moralità e il buon costume; 2.904 contro il patrimonio (tra cui 1.955 furti, 274 rapine e sequestri di persona); 123 contro l'economia; 997 contro lo Stato e l'ordine pubblico; 2843 altri reati minori e contravvenzioni.

Trentadue detenute convivono senza incontrarsi

Nel carcere femminile di Messina

Come si comportano, come trascorrono le loro giornate, quali interessi hanno le «comuni» e le cosiddette «pericolose». Una incomunicabilità che non è soltanto generazionale - La cella della Vianale

Dal nostro inviato

MESSINA — Guardiamo dalle sbarre di una finestra, al secondo piano della sezione femminile del carcere di massima sicurezza, a Messina. E' l'ora dell'aria. Nell'angolo del cortile controllato a vista dal muro di cinta, c'è una panchina. Vi siedono due detenute, non più giovani. Fanno la maglia. Alle loro spalle un gruppo di giovani grida slogan di violenza. Infortunato, i volti coperti da scialli, alcuni dei quali dal tipico disegno dei feddajm, pugni alzati inviscano contro la delegazione dei giornalisti. In coro urlano: dieci, cento mille Casalegno!... o ancora «addio Palma ce l'ha mangiato il carcere speciale può essere ammazzato». Qualcuna fa il lugubre segno della P.38, poi minacciosamente porta la mano alla tempia, infine fa le corna.

neologismi non ci sono mai andate in vita loro «Mi vergogno», si ha detto una detenuta calabrese. Anche le celle esprimono questi due mondi incomunicabili. In quelle della Vianale alle pareti fotografie di manifestazioni di autonomi, una distesa di P.38, la foto del Che Guevara ucciso, la stella rossa delle BR, lo slogan «portare l'attacco al cuore dello Stato» reciti colori e molti libri. Un tempo scrivevano sul muro. Poi si è arrivati ad un compromesso. La direzione ha messo a sua disposizione carta e penna.

Convalidati i fermi per i «covi» di Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E' stato convalidato ieri dal magistrato, Armando Cono Lancuba, il fermo di Claudia Brodetti e di Maria Grazia Campanile, le due studentesse universitarie bloccate nei giorni scorsi durante le indagini sull'organizzazione di un attentato a Napoli, quale sono state trovate basi nel napoletano, una a Licola, un'altra a Ischitella, nonché un covo nei pressi di Cosenza.

g. f.

Il processo di rinnovamento democratico. In una riunione dei PSL, Franco del PdUP, parla anche Maurizio Padda, il consigliere dc «azzoppato» dalle BR, nel luglio scorso. L'ultimo intervento è del compagno Dino Santoro, presidente del Consiglio regionale. «E' come se avessimo un processo di rinnovamento democratico».

Si presentano al processo soltanto per questo

I brigatisti alla sbarra minacciano i testimoni

Fra di scherno intimidatorio al notaio Bollandia - Se si va avanti così, fra dieci giorni sarà ascoltato Sossi

Dal nostro inviato

TORINO — Sono venuti tutti e non sono stati zitti. Intendiamoci, da parte delle BR anche ieri non è venuta nessuna dichiarazione ufficiale. Ma i «brigatisti» hanno voluto spiegarci, fornendoci successivamente anche la dimostrazione pratica, le ragioni della loro presenza al completo. La spiegazione è giunta durante una pausa del dibattimento. Gli imputati Bassi e Paroli, ma anche altri, rivolti ai giornalisti hanno detto che non è «per paura» che hanno deciso di venire tutti al processo, rinunciando alla «presenza» degli osservatori. Alcuni quotidiani avevano ipotizzato che il comportamento dei «brigatisti» fosse dovuto al fatto che nel carcere torinese, dopo l'assassinio della guardia Lorenzo Cutugno, si registra molta tensione.

nessuno. L'udienza così si sviluppò rapidamente e termina alle undici del mattino. In questi ultimi giorni sono sfilate di fronte ai giudici 53 persone tra testimoni e parti lese. Ne restano da interrogare ancora moltissime e non si capisce perché non ne vengano convocate in numero maggiore, visto che molte di esse (quasi tutte) sono congelate senza che venga operata la benché minima verifica dibattimentale. Nella stragrande maggioranza dei casi ci si limita, infatti, a far confermare ciò che è già stato detto in istruttoria.

Assolto Infelisi dall'accusa di falso

Dalla nostra redazione

GROSSETO — Assolto, perché il fatto non costituisce reato, il magistrato romano Luciano Infelisi, prosciolto dal tribunale di Grosseto con l'imputazione di falso ideologico. Con Infelisi sono stati assolti anche il cancelliere Giuseppe Malafarina e il sottufficiale carabinieri Raffaele Gambella, coinvolti nella vicenda che aveva come principale protagonista il giudice romano.

re della Repubblica di Roma che conduce l'inchiesta sul rapimento Moro, svolgeva la attività di pretore. Secondo l'accusa, basata su una denuncia del prof. Antonio De Leo, Con Infelisi avrebbe fatto interrogare, in sua assenza, un testimone dal cancelliere. Una volta realizzata la dichiarazione Infelisi, sempre secondo l'accusa, avrebbe firmato il documento, facendo così apparire che il testimone aveva deposto in sua presenza, come stabilisce la legge. Il cancelliere Malafarina venne denunciato per lo stesso reato attribuito al magistrato, mentre il brigadiere dei CC Gambella venne accusato di aver testimoniato il falso sostenendo che Infelisi era presente all'interrogatorio.

Giancarlo Perciaccante

ci. Nell'udienza precedente, ad esempio, è stato ascoltato il dirigente della FIAT Ettore Amerio. «Interrogato» per molti giorni dal «parlatore» (così Amerio ha definito i brigatisti che gli ponevano le domande) è un po' difficile che l'ex dirigente della FIAT si sia dimenticato il timbro di quella voce, udita per ore e ore. Quando venne messo a confronto dal giudice istruttore con sei persone che non vedeva ma che sentiva, il dott. Amerio ritenne di individuare nella voce del numero quattro quella del «parlatore», e il numero quattro era Renato Curcio. Poi però di nome più presto, giovedì mattina presenti tutti gli imputati nelle due gabbie. Amerio è stato ancora più sfumato. E ieri che cosa è successo?

Nella udienza di ieri sono sfilate davanti alla corte un numero di vittime di aggressioni alla sede del «comitato resistenza democratica» di Milano e a quella della Cisl di Mestre. Sono seguite altre persone cui vennero rubati documenti: carte di identità, passaporti o libretti di circolazione, usati successivamente dalle BR. Ma niente di rilevante è venuto fuori dalle loro testimonianze. Previsioni sull'andamento del processo è difficile farle. Fra le vittime di aggressioni, figura il giudice comense Sossi che sarà ascoltato, pare, fra una decina di giorni. Fra i testimoni, il più importante è Silvano Girotto, di cui però non si sa ancora nulla. Il processo, comunque, salvo imprevisti, dovrebbe concludersi fra la fine di maggio e i primi di giugno.

«C'era un bambino, tempo fa - racconta il direttore - era cresciuto fino a due anni, era un bimbo, in un fondo al corridoio in sala per l'aria. Doveva essere originariamente un terrazzo spazioso e aperto; oggi è una grande gabbia delimitata da reti, compreso il soffitto, dal quale pendera una luce livida. Da qualche giorno in questo piano vive Franca Salerno con suo figlio. Può avere contatti solo con un medico e con due assistenti.

«Una circolare segreta ministeriale del luglio scorso ha poi stabilito per Messina, e per altri carceri di massima sicurezza, l'applicazione di una serie di misure restrittive. Esse consistono - in abbiamo potuto dedurre dal lungo colloquio con il direttore che non ha parlato esplicitamente - nel divieto di lavoro e di attività in comune per le pericolose. (La Messina d'altronde lavoro non ce n'è, si è escluso la lavanderia dove sono occupate quattro donne) nei confronti notturni.

«Certo si svegliano - ha spiegato il direttore - perché per tre volte dobbiamo andare a controllare le sbarre di tutte le celle». Le giovani non possono ricevere più di un pacco alla settimana e dai soli parenti stretti, è stata ripristinata la carta sulla posta e infine è stato installato il retro per i colloqui. «Se avessi la possibilità - prosegue sempre Barcellona - di un controllo accurato dei ristatori, se cioè all'ingresso del carcere ci fosse una sala per eseguire una puntigliosa perquisizione, forse si sarebbe potuto evitare il retro».

Proposte e critiche di un gruppo di magistrati milanesi

Come colpire i fiancheggiatori del terrore

MILANO — Un gruppo di giudici penali milanesi ha proposto una serie di iniziative e misure che potrebbero dare efficacia e nuovo mordente all'azione dello Stato contro il terrorismo. Si tratta di magistrati che possiamo definire «tecnicisti» per la specifica esperienza assunta indagando sull'eversione e la criminalità organizzata. La redazione delle proposte ha visto al lavoro, infatti, i giudici D'Ambrosio e Alessandrini, istruttori nel processo per la strage di Piazza Fontana, il giudice istruttore Urbani che condusse l'inchiesta su "Potere Operaio" e ora conduce quella su Sindona, il sostituto Viola si occupa delle «brigate rosse», il giudice istruttore Giuliano Turone (Anonima sequestri) il giudice Pietro Pomo che ha condotto la recente indagine sulla penetrazione delle BR alla Marconi Marelli.

professionali adeguata alle nuove raffinate tecniche della criminalità organizzata, ci può avvicinare a quella ineluttabilità della pena che costituisce la vera e unica misura per la delinquenza. Sono accendendo i terrore procedimenti penali si può eliminare quel malcontento e quel giustificato malessere dei detenuti in attesa di giudizio, tra i quali non è più discutibile siano raccolti consensi da parte di quelle forze eversive che si vogliono combattere».

«Senza dubbio vi è un ritardo - continua il documento - da parte delle istituzioni nell'analisi e nella esatta valutazione del fenomeno. Un dato sembra tuttavia sicuro: la nuclei clandestini operano anche attraverso individui a loro legati che non vivono in clandestinità, compiendo invece alcuni atti di collaborazione. Le azioni hanno poi una risonanza in una fascia di non dissenso».

«Non v'è dubbio - conclude il documento - che debbano essere la magistratura ad adeguarsi alle esigenze di uno stato democratico moderno e non già quest'ultimo alle attuali strutture di quelle».

I difensori di Lefebvre ricorrono in Cassazione

ROMA — I difensori di Antonio Lefebvre, imputato, come il fratello Ovidio, al processo Lockheed e come lui detenuto nel carcere di Regina Coeli, hanno deciso di proporre ricorso in Cassazione contro l'ordinanza con la quale l'11 aprile scorso i 31 giudici della Corte Costituzionale allargata a collezione penale hanno respinto l'istanza di scarcerazione del loro assistito. Il ricorso verrà presentato nei prossimi giorni.

Anche i ragazzi devono sapere

Per le celebrazioni della Resistenza regalate ai vostri ragazzi l'albo completo di 150 figurine-foto a colori. LA GRANDE EPOPEA DELLA RESISTENZA ITALIANA. auspici dell'ANPI nazionale e prefazione del sen. ARRIGO BOLDRINI (BULFO) L. 2.300. Sconti speciali per gli enti locali, le Coop. le scuole. EDIZIONI APE IN TUTTE LE EDICOLE